

Nuovi contributi alla storia di Acireale

Il vero significato del toponimo Aquilia

di
**Salvatore (Toti)
Pennisi**

*I*ncidit haec Aquilii victoria in annum a mundi initio 5105. Vicus iuxta Catanam sub Aetna monte Aquilia dictus a victore, creditur fuisse castrorum locus⁽¹⁾.

Questa affermazione, con la quale il Maurolico nel 1562 ha fatto derivare il nome di Aquilia dal console romano Aquilio, che aveva domato la rivolta degli schiavi in Sicilia (più probabilmente, si tratta del console Manius Aquillius della gens Aquillia)⁽²⁾, ha senza dubbio contribuito a fuorviare non solo gli storici del tempo, ma anche gli storici dei secoli successivi.

Bisogna, infatti, attendere il can. Bella nel 1893⁽³⁾ perché questa ipotesi venisse sottoposta a critica e, finalmente, ritenuta inattendibile.

Gaetano Gravagno, recentemente, ha ritenuto «che il toponimo Aquilia trova la sua origine e il suo etimo... nella voce del latino medievale *aculia* nel significato di cuspide (sporgenza)⁽⁴⁾, avvalorato in questo dalla nota etimologica di Francesco Pavone⁽⁵⁾, del quale ho avuto modo, da ex alunno, di potere apprezzare la grande meticolosità.

Pur dissentendo del tutto da tale interpretazione, ritengo, invece, necessario concordare sulle seguenti, fondamentali osservazioni fatte dal Gravagno: (*tutte le [] sono n.d.A.*)

- «le diverse forme che si riscontrano negli atti notarili del primo '500 - Aglia, Aglie [= Agliae, genitivo di Aglia], Laglia, Agula, Acquillie [= Acquilliae, genitivo di Acquilia], Aiglje [= Aigliae], Ayquillie [= Ayquilliae]-, usate per indicare la nostra contrada, non sono che alterazioni delle forme di “Agula”, “Gulia” e “Culia” per influsso di altre parlate⁽⁶⁾;

- «... di Aquilia cosiddetta Vecchia non esisteva alcuna traccia, tranne poche e tardive testimonianze sufficienti solo ad attestare non l'esistenza di una città, ma di una contrada dal nome di Acula, Agula, Agulia, e, nelle forme più antiche, di Aygulie [= Ayguliae, genitivo di Aygulia], Ayglie [= Aygliae], Aglia ...»⁽⁷⁾;

- «Quello, invero, che se ne può inferire è l'esistenza in quella zona anche nei primi secoli dopo il Mille di un modesto insediamento urbano, (...) conosciuto col nome di Acula e che andò sempre più spopolandosi. (...) La sua stessa posizione geografica, se per un verso lo proteggeva dalle incursioni dal mare, (...) era poco felice: nonostante, infatti, fosse posto a poche decine di metri dal mare era ardua impresa raggiungerlo (...) ed era perfino privo di acqua»⁽⁸⁾;

- «che “Aquilia Vecchia” non esisteva né come città né come villaggio di una certa consistenza, ma semmai come contrada (col nome di Acula) abitata da pochi nuclei familiari...»⁽⁹⁾.

Da quanto esposto sopra, si possono, pertanto, trarre le seguenti conclusioni:

- non è mai esistita una città chiamata Aquilia Vecchia (o Vetere): tale denominazione è stata coniata in un'epoca successiva per distinguere la contrada più antica dalla contrada più recente chiamata Aquilia;

- in origine, è esistita una contrada col nome di Acula, Aculia, (e per aferesi) Culia, Gulia, sorta in epoca anteriore ad Aquilia (Aquilia Nuova). Tale contrada - già citata nel 1394 nell'elenco dei beni confiscati ai ribelli che avevano partecipato alla rivolta scoppiata a Catania nel marzo di quell'anno: *vinea una in territorii Iacii in contrada de Aculea*⁽¹⁰⁾ (...) *Item vinea in contrada Acule ad valens unciarum LXX*⁽¹¹⁾ - si estendeva per il Raccuglia da li Cavallari a *super giù tra le due chiese* (quella di S. Anna dell'Aiuto e la chiesuola della Grazia) *lungo quel tratto di strada che è oggi traversato dallo stradale che dalla via provinciale, di fronte alla contrada Ansalone, va a S. Caterina, in quel luogo che il popolo continua a chiamare l'Acula vecchia*⁽¹²⁾, in un'area più o meno coincidente con quella delimitata anche dal Gravagno «la contrada di Aquilia Vecchia secondo gli atti notarili dei secc. XVI-XVIII, si estendeva dal “Passo della Gazzena”, posto a circa mille metri dalla chiesetta della Madonna delle

Grazie, fin oltre l'attuale quartiere di S. Caterina (allora li Cavallari), delimitato a oriente dal ciglione della Vituzza o - per certe fortificazioni esistenti ancora nel sec. XVIII - della "Forza"»⁽¹³⁾;

- in epoca successiva, con ogni probabilità nel XV secolo, la contrada di Acula (Aculia) andò spopolandosi a vantaggio della contrada più recente di Aquilia (Aquila Nuova).

Se sicuramente, come dimostrerò tra poco, Aquilia non significa "cuspidè", è ugualmente verosimile che anche Aculia (ovvero Culia, Gulia) non abbia il medesimo significato di "cuspidè" e, in senso più lato, di "sporgenza, promontorio".

Aculia ed Aquilia hanno, infatti, a mio avviso, lo stesso identico significato trattandosi di due contrade diverse, ma contigue, sorte in epoche differenti (Aculia, denominata in seguito "Aquila Vecchia o Vetere", di origine anteriore rispetto

ad Aquilia, quest'ultima chiamata appunto "Aquila Nuova") e la cui terminologia ha seguito l'evoluzione della lingua.

Per poter giungere alla soluzione del vero significato del toponimo Aquilia e, per analogia, anche di quello del toponimo Aculia, mi sono avvalso della sigillografia, della cartografia antica della Sicilia e dell'etimologia.

Da numerosi decenni è di proprietà della mia famiglia un sigillo in piombo, recante al dritto i faraglioni con il castello di Aci a tre torri merlate e con leggenda, nel contorno, in caratteri tipici medievali; il retro è liscio.

Per una possibile datazione di questo sigillo, ho richiesto l'amichevole consulenza di Mario Maugeri, uno dei massimi esperti di numismatica siciliana, specie medievale, e la sua relazione viene qui integralmente riportata.

Analisi su un sigillo tardo medievale siciliano⁽¹⁴⁾

Rispondo ad un quesito postomi da un amico il quale mi chiede se è possibile procedere alla datazione di un antico sigillo in piombo di sua proprietà.

Un tentativo va fatto e non avendo molte possibilità in quanto il sigillo è privo di data, procedo con il metodo del confronto del tipo di carattere utilizzato per la formulazione della leggenda AQUILAN al confronto con altra moneta conosciuta.

Descrizione del sigillo:

Diametro 11 mm., peso 2,3 g. circa.

Leggenda AQUILAN posta all'esterno di un cerchietto di globetti, al centro il castello di Aci rinforzato e sormontato da vessillo, a sinistra i faraglioni (F. 1).

I simboli sul sigillo sono eloquenti: appartengono alla città di Aci; ancora oggi Acireale ha il medesimo simbolo sullo stemma cittadino, il toponimo AQUILAN è di certo meno frequente, anzi quello conosciuto o tramandoci dalla letteratura è AQUILIA per il tardo medioevo ed AKIS più in antico.

Fatta questa osservazione ed accertato il sito di appartenenza del sigillo in questione, mi accingo adesso al tentativo della sua datazione.

Come già detto, essendo il sigillo privo di data, il metodo che utilizzerò per la sua datazione è quello del confronto del carattere della leggenda con altro carattere simile e presente su monete siciliane facilmente databili.

Ho iniziato il confronto con le monete battute dagli Imperatori spagnoli in Sicilia, cominciando da Carlo V (1516), fino a Filippo V (1713). Purtroppo, nessuna moneta di questo periodo offre un buon confronto e nessuna presenta il tipo di carattere da me ricercato e presente sul sigillo.

A questo punto o desisto nella mia impresa o allargo il campo della ricerca.

Ho scelto la seconda ipotesi, rilevando che lo stile del carattere in questione era del tipo "Gotico Siciliano", così definito da Rudolf Spahr nella sua opera *Le Monete Siciliane dal 1282 al 1836*⁽¹⁵⁾.

Continuando la ricerca, circoscritta al periodo aragonese, scopro che i Pierreali emessi dalla zecca di Messina a nome di Ferdinando I (1412-1416), di Alfonso (1416-1458) e di Giovanni (1458-1479) sono nel tipo di carattere, assai prossimi a quello presente sul sigillo.

La ricerca è quasi finita, non resta che confrontare le lettere presenti sul sigillo, con le lettere presenti sul Pierreale che mostra le maggiori analogie, sia come stile che per maggior numero di lettere in comune.

La moneta n° 42 descritta nel volume *Le Monete degli Aragonesi in Sicilia dal 1282 al 1479*⁽¹⁶⁾ è la più indicata.

Si tratta del Pierreale di Alfonso d'Aragona, zecca di Messina, battuto tra il 1416 e il 1458.

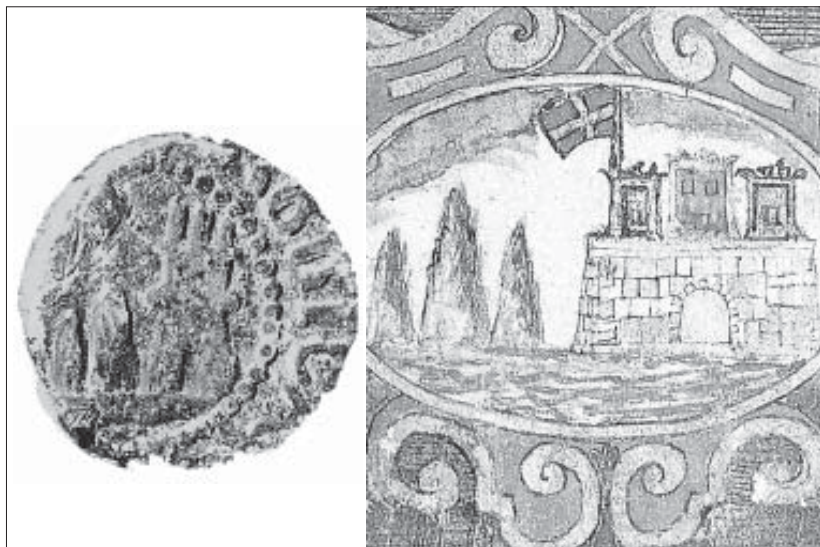
La leggenda sul dritto recita: + ALFONSUS:D:GRA:REX:SICILIE, e presenta in comune sei delle sette lettere già lette sul sigillo, tutte esclusa la lettera Q.

Confrontando lo stile di entrambi i caratteri, essi risultano essere molto simili tra di loro.

Ovviamente il sigillo potrebbe essere stato eseguito anche dopo il 1458, ultimo anno di regno di Re Alfonso, tuttavia non oltre la prima metà del cinquecento e di certo non prima del 1416, in quanto i caratteri gotici del XIII e XIV secolo presenti su monete di questo periodo sono meno grossolani.



Mario Maugeri



In alto: (F. 2) confronto tra il sigillo e lo stemma del *Liber Rubeus*.
In basso: (F. 3) particolare della carta della Sicilia del Buondelmonti (1420 ca.).
 (F.4) particolare della Sicilia dello Spannocchi (1578).

In base alla datazione appena proposta (1416-1458 ampliata fino al 1550 circa), si possono fare le seguenti considerazioni:

- certamente questo sigillo, tra quelli finora conosciuti con lo stemma di Aci, è il più antico ed è l'unico con la leggenda AQUILAN (Aquilani? n.d.A.);

- sicuramente esso è anche anteriore all'opera del Maurolico, edita nel 1562;

- la bandiera sventolante sul castello, che il Gravagno ritiene inserita per la prima volta nel

lo stemma intorno al 1626⁽¹⁷⁾, deve essere antidata di parecchio;

- lo stemma con il castello di Aci, miniato in basso, al centro del frontespizio del *Liber Rubeus Privilegiorum Civitatis Acis*⁽¹⁸⁾, compilato dal sacerdote Giovanni Ferrara nel 1632, presenta alcune affinità analogiche con il nostro sigillo (F. 2): in particolare, il contorno perlinato, la porta del castello in posizione centrale, la bandiera sventolante e la contemporanea assenza del leone rampante e dello scudo araldico di tipo "spagnolo" presenti, invece, nel sigillo di Jaci⁽¹⁹⁾, mi fanno avanzare l'ipotesi che lo stemma miniato nel *Liber Rubeus* sia, in realtà, quello del sigillo di Aquilia; quando, verso la fine del XVI secolo, Jaci ed Aquilia sono confluiti in un unico toponimo per assurgere a città, anche i loro sigilli (quello di Aquilia con la bandiera sventolante e quello di Jaci con il leone rampante e lo scudo araldico) vennero unificati in un sigillo con le caratteristiche di entrambi e a cui fu aggiunta la sigla A. G.

Avendo avuto modo di esaminare direttamente od indirettamente numerose stampe antiche della Sicilia, ho estrapolato quelle che possono rivestire maggiore interesse per la storia di Jaci e di Aquilia (limitatamente al toponimo):

- nella carta della Sicilia della prima metà del XV secolo (1420 circa) di Cristoforo Buondelmonti (o Buondelmonte)⁽²⁰⁾ (F. 3), per la





prima volta nella cartografia compare Jaci, che è da identificare con l'attuale Acicastello;

- nella carta manoscritta della Sicilia di Tiburzio Spannocchi del 1578⁽²¹⁾ (F. 4), Gulia (non possiamo, purtroppo, sapere se si tratti di Aculia o di Aquilia) si trova situata nell'entroterra ed in una posizione che nulla ha a che vedere con un promontorio ;

- nell'atlante manoscritto del 1632 di padre Silvestro da Panicale⁽²²⁾ (F. 5), cappuccino, si trova l'unica carta della Sicilia che riporta la dicitura Aquilia. Alla sua

morte, il successore padre Giovanni di Montecaliero fece proseguire l'opera che fu stampata a Torino nel 1643, cui seguirono altre edizioni nel 1649⁽²³⁾ (con la dicitura Jaci), nel 1654 e nel 1712⁽²⁴⁾ (dove compare per la prima volta la dicitura Acireale). Vi sono rappresentate le diverse provincie in cui è presente l'Ordine dei Francescani con l'ubicazione delle città sedi dei conventi;

- nel 1717, viene edita una nuova carta della Sicilia - senza dubbio la carta più importante per riuscire a comprendere il significato del toponimo Aquilia - (CARTE DE L'ISLE ET ROYAME DE SICILE, PAR GUILLAUME DELL'ISLE DE L'ACADEMIE R. LE DES SCIENCES. A PARIS CHEZ L'AUTEUR, QUAY DE L'HORLOGE, AVEC PRIVILEGE,



In alto: (F. 5) Provincia Messanensis dell'atlante di p. Silvestro da Panicale (1632).

In basso: particolare della F. 5 del territorio di Jaci.



In alto: (F. 6) particolare della carta della Sicilia del 1717, dove per la prima volta compare Jaci d'Aquila.

AOUT 1717)⁽²⁵⁾ (F. 6), che non solo corregge le opere precedenti, ma aggiorna in maniera innovativa la toponomastica (riporta, tra l'altro, il cambiamento di sito di Noto dopo il terremoto del 1693).

In questa pianta compare per la prima volta il toponimo Jaci d'Aquila, che ritroviamo anche nelle successive carte della Sicilia di Johann Wieland del 1720⁽²⁶⁾, di John Senex del 1721⁽²⁷⁾, di Joachim Ottens del 1725⁽²⁸⁾, di Matthias Seutter del 1745⁽²⁹⁾, di Tobias Lotter⁽³⁰⁾, per limitarci solo alla prima metà del XVIII secolo.

Pur non conoscendo quali fonti G. De L'Isle abbia utilizzato, è, tuttavia, ipotizzabile che, oltre le fonti ufficiali del Regno, egli abbia potuto consultare le mappe manoscritte del Ventimiglia e del Negro o altre a noi sconosciute.

Ma qual'è, a questo punto, il nesso logico che accomuna Aquila (come si rileva dal sigillo), d'Aquila (come si rileva dalla cartografia della Sicilia) e Aquilia? Qual'è, per analogia, il nesso logico che accomuna Acula, d'Acula ed Aculia? Qual'è, soprattutto, il vero significato del toponimo Aquilia e del toponimo Aculia?

[Gli storici che, prima del Gravagno, hanno cercato di spiegare l'origine dei due toponimi Aculia ed Aquilia si possono divide-

re in due categorie:

- quelli che hanno tentato di farne derivare l'origine, anche se con differenti spiegazioni glottologiche, direttamente da Akis⁽³¹⁾. Costoro hanno erroneamente ritenuto valida la sequenza: Akis, Acis, Jachium, Aculia, Aquilia non facendo caso che Aculia (ed i suoi derivati Culia, Gulia) o Aquilia (ed i suoi derivati Quilia, Agula, Aglia, Aiglia ecc.) altro non sono se non contrade o casali *terrae et territorii Jacis* (nei documenti o nelle parti di documento redatti in latino) o "della terra et territorio di Jachi (o di Yachi)" (nei documenti o nelle parti di documento redatti in lingua volgare);

- quelli che, come il Raccuglia⁽³²⁾, hanno ritenuto *Culia... essere voce siciliana, da essa ottenuta per corruzione, e chi vorrà trovare la sua origine è quella di quest'ultima che deve ricercare*. Tale autore, pur essendo vicino ad una soluzione parziale, si è dovuto scontrare con l'ostacolo insormontabile rappresentato dal fatto che *non si può assolutamente ammettere che Culia derivi da aquila e che sia corruzione del nome di un borgo o di una località qualsiasi chiamata Aquila o Acula... Culia non può derivare che da Aquilia, mai da Aquila*⁽³³⁾.

Per poter rispondere a tutti gli interrogativi posti prima, ho ritenuto necessario eseguire l'analisi grammaticale del termine Aquilia (e del termine Aculia) per capire se dovesse essere considerato "nome proprio di contrada o di casale", prima, e "nome proprio di città", dopo.

La conclusione a cui sono arrivato è che Aquilia (o Aculia) "non è nome proprio" di contrada e/o di città.

Aquila (Aculia) è, invece, "aggettivo qualificativo" quando si accompagna a Jaci, mentre è "aggettivo sostantivato" quando Jaci è sottinteso ed è usato da solo (viene così superato l'ostacolo incontrato dal Raccuglia).

Aquila (o Aculia) è, infatti, l'aggettivo qualificativo o sostantivato derivato dal corrispondente complemento di specificazione qualificativa⁽³⁴⁾ "d'Aquila (o d'Acula)" [così come "Armerina" di Piazza è l'aggettivo qualificativo derivato dal corrispondente complemento di specificazione] derivato, a sua volta, dal vero nome proprio della contrada che è Aquila (o Acula) e che è anche il vero sostantivo.

Se ne deduce che il significato del toponimo Aquilia e, per analogia, anche il significato del toponimo Aculia, è "d'Aquila" dal latino *aquilina* (femm. di *aquilinus* -vedi dopo Scobar Cristoforo).

Considerando Aquilia aggettivo, si riesce, inoltre, a dare una spiegazione del perché alla fine del XVII secolo sia stato abbastanza facile passare da *Acì Aquilia* ad *Acì Reale*: venne effettuata una sostituzione di aggettivi ovvero tra i

due aggettivi si preferì mantenere il più altisonante.

Acula⁽³⁵⁾ ed Aquilia sono, peraltro, lo stesso termine usato in epoche e secoli diversi, come si evince dalla etimologia seguente:

- Scobar Cristoforo (1519):

Aiglia⁽³⁶⁾, *cosa d'aiguula (latino) aquilinus; Aquila, v. aikuula (latino) aquila*⁽³⁷⁾

[quasi mezzo secolo prima del Maurolico!];

- Pasqualino Michele (1785): *Aquila, o*

acula, uccello⁽³⁸⁾;

- Mortillaro Vincenzo (1876): *Aquila, aquila e meglio acula*⁽³⁹⁾;

- Colussi Giorgio (a cura di -1983-): *AQUILA ... in seguito, lungo tutto l'arco del duecento, sono più numerose le presenze di esiti postulanti l'etimo AQUILIA*⁽⁴⁰⁾.

- Urso Tommaso (1990): *Aquila, v. Aquila in Vestinis, 1482: l'Aquila*⁽⁴¹⁾;

A questi sono poi da aggiungere i riferimenti

NOTE

1) MAUROLICO Francesco, *Sicanicarum rerum Compendium*, Messanae, Petrus Spira MDLXII, liber II, pag. 70 e Messanae, Victorini Maffei, MDCCXVI liber II pag. 74; citato alla nota 6 del capitolo terzo delle: *Notizie storiche della città di Acireale*, Palermo, Tipografia LAO 1836 pag. 81, da VIGO L., il quale non dà importanza al fatto che *vicus* si traduce “quartiere o villaggio”. Gli storici successivi al Vigo citano invece “Aquila opp. (idum) iuxta Catanam ab Aquilio, qui servile bellum ibi extintit, dictum”, che ho preferito accantonare essendo tratto dall'index alphabeticum oppidorum, op. cit. MDLXII, pag. segnata b recto

2) RICCIO Gennaro, *Le monete delle antiche famiglie di Roma... dette comunemente consolari*, Napoli 1843, Stamperia del Fibreno, pag. 26; VARESI Alberto, *Le monete d'argento della repubblica romana*, Pavia, Varesi, 1990, pag. 17

3) BELLA Salvatore can., *Aci, S. Filippo ed Aquilea. Risposta alle “memorie sulle origini di Aci”*, Acireale 1893, Saro Donzuso, pag. 61; *Memorie storiche del Comune di Acicatena*, Acireale, Saro Donzuso 1892, , pag. 62 nota 1

4) GRAVAGNO Gaetano, *Storia di Aci*, Acireale, La Sicilgrafica 1992, pag. 107

5) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 130

6) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 106

7) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 112

8) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 114

9) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 120

10) SARDINA Patrizia, *Classi sociali e resistenza anticatalana a Catania alla fine del XIV secolo*, in “Mediterraneo Medievale: scritti in onore di Francesco Giunta”, Soveria Mannelli (CZ) 1989, Rubbettino editore, pag. 1157

11) SARDINA Patrizia, op. cit., pag. 1159

12) RACCUGLIA Salvatore, *Aquila Vetere*, in Rendiconti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere e arti degli Zelanti. Memorie della classe di Lettere, Acireale, Orario delle ferrovie 1905, , pagg. 123 e 139

13) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pagg. 113 - 114

14) MAUGERI Mario, *Antichi sigilli e monete di Acireale*, Cronaca Numismatica, anno XI n° 104 (gennaio) 1999, pag. 70

15) SPAHR Rodolfo, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Palermo ed. Banco di Sicilia 1959,

16) MAUGERI Mario, *Le monete degli Aragonesi in Sicilia dal 1282 al 1479*, Termoli, ed. Arte & collezionismo, 1995, pag. 93, foto 42

17) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 156

18) GRAVAGNO M. Concetta, *Aci nei secoli XVI e XVII*, Acireale, Accademia di Scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e Dafnici, 1986, pag. 151, foto in copertina e a pag. 16

19) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 151

20) DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania, Domenico Sanfilippo editore, 1998, pagg. 66, 67, 285

21) DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, op. cit., pagg. 84, 290

22) DA PANICALE Silvestro: *Atlante manoscritto (1632)*, Provincia di Messina, Roma, Museo francescano, inv. n° 1288. (Foto gentilmente

fornita da Aurelio Grasso)

23) DUFOUR Liliane - LA GUMINA Antonio, op. cit., pagg. 129, 297, collez. dell'A.

24) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pagg. 176, 304, collez. dell'A.

25) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pagg. 179, 305, collez. dell'A.

26) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pag. 189

27) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pag. 188

28) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pag. 198

29) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pag. 206

30) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pag. 207

31) RACCUGLIA Salvatore, op. cit., pag. 110 nota 3

32) RACCUGLIA Salvatore, op. cit., pag. 110

33) RACCUGLIA Salvatore, op. cit., pag. 114

34) BATTAGLIA S. - PERNICONE V., *La grammatica italiana*, Torino 1980, Loescher editore, pag. 475

35) Acula potrebbe anche derivare dal latino aquila o acula: rivolo, rigagnolo oppure per CARACAUSI Girolamo, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, l'Epos, 1994, vol. I, pag. 13, dall'arabo “ā qūl macchia, spineto”, anche se “non va escluso tuttavia che Acula provenga da sic. acula “aquila”

36) Aiglia deriva probabilmente dal francese aigle “aquila”, n.d.A.

37) SCOBAR Cristoforo, *Vocabularium nebrissense et siciliense sermone ex latino*, L. Christoforo Schobari bethico interprete traductum, MDXVII (ma Venetiis, typis Bernardi Benalii, MDXIX - MDXX, l'esemplare della biblioteca Zelantea essendo mutilo del frontespizio e delle pagg. V e VI recto e verso), pag. VII recto, pag. XII verso

38) PASQUALINO Michele, *Vocabolario etimologico, italiano e latino*, Palermo MDCCLXXXV, dalla Reale Stamperia, pag. 124

39) MORTILLARO Vincenzo, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stabilimento tipografico Lao, 1876, pag. 95

40) COLUSSI Giorgio (a cura di), *Glossario degli antichi volgari italiani* (GAVI), vol. 1, Helsinki 1983, pag. 168

41) URSO Tommaso, *Toponomastica bibliografica. Guida ai nomi dei luoghi di stampa fino al 1799*, Firenze, L.S. Olschki, MCMXC, pag. 21

42) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 118

43) CHESTER D. K. - DUNCAN A. M. - GUEST J. E., KILBURN C. R. J., *Mount Etna. The anatomy of a volcano*, Stanford (California), University Press, 1985, pag. 350, Table 9.4

44) BELLA Salvatore, op. cit., pag. 129 nota 3 “per gli atti di Notar Pietro de Medico”

45) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pagg. 121, 518

46) AMICO Vito, *Lexicon topographicum siculum*, Cataniae MDCCCLX, tomo III, pag. 10

47) GRAVAGNO Gaetano, op. cit., pag. 458

48) DUFOUR L. - LA GUMINA A., op. cit., pagg. 117, 295. (Manoscritto su carta conservato presso la Biblioteca Nacional di Madrid)

bibliografici alla nota etimologica sul toponimo Aquilia di Francesco Pavone per la prima ipotesi, purtroppo scartata, di un'origine da aquila⁽⁶⁾.

CONCLUSIONI

In epoca più antica il primo nucleo abitativo (in senso lato) si costituì in contrada Acula; questa era situata in luogo inaccessibile e sicuro, ma era ardua impresa da lì raggiungere il mare ed era anche priva di acqua. Il termine Acula in latino volgare era subentrato ad Aquila (nel dialetto siciliano ancora oggi acula si identifica con aquila) e la nostra contrada assunse questo nome, ma sono solo ipotesi, o con riferimento diretto al rapace o perché situata su un alto costone roccioso (luogo inaccessibile e per natura fortificato).

Da contrada o casale d'Acula (o dell'Acula) derivò il corrispondente aggettivo sostantivato Aculia e, per aferesi, Culia, Gulia.

In epoca successiva, quando vennero meno le condizioni di pericolo che probabilmente avevano favorito tale insediamento, oppure a causa della peste nera o della malaria⁽⁴²⁾ o a causa, infine, di un evento naturale, la maggior parte degli abitanti di Acula preferì trasferirsi più a monte in una "nuova" località che fu chiamata Aquilia per contiguità con la vecchia contrada (si potrebbe ipotizzare che fosse tutta un'unica contrada) e/o in conformità all'evoluzione della lingua.

Nel 1444 si ha effettivamente notizia di un terremoto di una certa intensità⁽⁴³⁾, del quale si sconoscono i centri colpiti e che provocò il crollo della sommità del vulcano.

Tale data è abbastanza vicina a quella del

1452, citata dal can. Bella⁽⁴⁴⁾ come la data più antica in cui viene nominata Aquilia, ed è anche vicina a quella del 1480⁽⁴⁵⁾, in cui Ambrogio da Milano istituisce un beneficio di 15 tari in favore della Cappella di Sant'Antonino di Aquilia Vetere, data più antica per questo toponimo.

La contrada o casale d'Aquila, come già detto, dal rispettivo complemento di specificazione qualificativa, prese il nome di Aquilia e da tale termine derivò poi l'usanza di chiamarla "Aquilia Nuova" per distinguerla da "Aquilia Vecchia o Vetere", che in realtà identificava Aculia, la vecchia contrada. *Acis Aquilia civitas, Culia passim, et Acis Regalis hodie* scrive fin qui giustamente l'Amico⁽⁴⁶⁾, anche se poco dopo aggiunge *Nomen Bonfilio et Maurolico auctoribus ab Aquilio Romano consule invenit*.

Iaci, unica tra tutte le altre città di Sicilia, essendo suddivisa in varie contrade, o casali, denominava una terra ed un territorio abbastanza estesi, ma scarsamente popolati, e per questo motivo non poteva essere identificata come una vera città; la crescita urbanistica e soprattutto demografica di Aquilia contribuirà in modo determinante a raggiungere tale traguardo ed i due toponimi da tale momento si fonderanno per far coincidere anche la loro storia.

Fino al 1572, Aquilia viene, infatti, citata nei documenti solo come *contrata Aquilia in terra et territorio di Jachi*; dal 1573, in seguito all'espansione del suo territorio ed all'incremento della sua popolazione, viene elevata a *terra di l'Aquila di Jachi*; dal 1579 ad Aquilia, divenuta ormai il centro amministrativo di tutto il comprensorio, si accoppia Jaci e dal 1580, ma con regolarità solo dopo il censimento del 1583, Jaci può finalmente assurgere a città. Di questa, Aquilia costituisce il casale principale, come si legge nella relazione di accompagnamento al censimento del 1602⁽⁴⁷⁾: *questa città di Iaci consisti in diversi quarteri seu casali quali tutti uniti fanno la detta città di Iaci...: il principale dove resedino tutti li corti ed magistrati di detta città, vicino alla marina, si nomina l'Aquila e consisti in fochi milli e quattrocento*.

Acireale, per concludere, ha origine nel medioevo dalla contrada di Acula (ossia Aculia) e successivamente dalla contrada di Aquila (ossia Aquilia).

Se, tuttavia, le prove documentali fin qui mostrate ancora non bastassero a supportare tale tesi, ecco infine riapparire alla nostra visione dalle nebbie, nelle quali i secoli passati le avevano relegate, le due contrade di Aquila e Culia nella carta manoscritta della Sicilia di Francesco Negro del 1640⁽⁴⁸⁾ (F. 7), coeva dell'Atlante manoscritto di Silvestro da Panicale. ■

(L'Autore ringrazia Saro Bella per i preziosi suggerimenti)

In basso: (F. 7) particolare della carta manoscritta di Francesco Negro del 1640, ove compaiono le contrade di Aquila e Culia.

